

Dura polemica del cancelliere dopo l'elezione del presidente socialdemocratico a Magdeburgo coi voti della Pds

Kohl: «La Spd flirta coi post-comunisti? È come se si alleasse con i nazisti»

Pronta la squadra di Schröder. Lafontaine ministro all'Economia

ROMA. «È come allearsi con i nazisti»: la reazione di Helmut Kohl e del suo nuovo portavoce alla rielezione del socialdemocratico Reinhard Höppner alla guida del governo regionale della Sassonia-Anhalt con i voti dei post-comunisti è durissima e rischia di aggiungere benzina al fuoco delle polemiche della campagna elettorale tedesca, nella quale la Spd ha fatto cadere intanto un fatto nuovo alquanto inaspettato: la designazione dei ministri socialdemocratici nell'eventuale gabinetto Schröder.

Höppner, nell'elezione avvenuta ieri mattina, nella città di Magdeburgo ha avuto 67 voti su 112, e almeno 15 gli sono arrivati dai deputati (25 in tutto) della Pds, il partito dell'estrema sinistra che aveva preannunciato il proprio appoggio esterno. Per il cancelliere Kohl, che ha ricordato come «gli estremisti di destra e di sinistra in questo secolo hanno portato solo sventure», la scelta del leader socialdemocratico dimostrerebbe che «quando si tratta del potere, la Spd non conosce limiti», cosicché sarebbe del tutto legittimo il sospetto che anche il candidato socialdemocratico alla cancelleria Gerhard Schröder si prepari a fare altrettanto, cioè a farsi sostenere dai voti «comunisti» una volta vinte le elezioni del 27 settembre. Ma allo spettro del «pericolo rosso» che la Cdu e il suo capo agitano ormai da giorni e giorni, il nuovo portavoce del partito, Otto Hauser, ha affiancato uno spunto polemico che certamente non resterà senza risposte dure da parte degli avversari. L'appoggio offerto dalla Pds alla Spd equi-

vale a quello dell'estrema destra, ha detto Hauser: «È come se i nazisti, dopo la guerra, avessero partecipato a un governo sotto falso nome». Non è la prima volta che qualche esponente cristiano-democratico mette sullo stesso piano l'estrema sinistra e i nazisti, ma il paragone è stato sempre rintuzzato con molta fermezza in nome della storia e della decenza politica. Recentemente lo ha fatto anche Oskar Lafontaine che, in una intervista allo «Spiegel», ha ricordato, alla Cdu così schizzinosa in fatto di contatti (degli altri) con gli estremisti, i favori accordati ad almeno due ex nazisti che hanno fatto carriera nelle sue file: l'ex presidente della Repubblica Lübke e l'ex cancelliere Kiesinger.

Ciò non toglie, comunque, che quel che è accaduto a Magdeburgo costituisca un problema di immagine abbastanza delicato per la Spd. Si sa che Schröder e gli altri dirigenti nazionali avrebbero fatto molto volentieri a meno del sostegno dei post-comunisti a Höppner. I capi della Cdu, d'altra parte, lo sapevano benissimo e c'è quanto meno il sospetto che abbiano manovrato, sia a livello locale che a livello federale, per far fallire le trattative per una grosse Koalition (cioè una alleanza Spd-Cdu) che i socialdemocratici del Land, sia pure obtorto collo, avevano intavolato.

E forse è proprio per recuperare subito l'immagine di partito responsabile e maturo per il governo federale che, poche ore dopo l'elezione di Höppner, il candidato socialdemocratico, ieri, anticipando una mossa



Gerhard Schröder e Reinhard Höppner Bensch/Reuters

programmata per metà giugno, ha deciso di render noto almeno una parte della squadra con la quale intende governare dopo il 27 settembre. Sempre che venga eletto, ovviamente, e che i suoi eventuali partner (i Verdi o la Cdu) non avanzino condizioni tali da scombussolare le carte. Il nome più noto del gabinetto virtuale è quello di Oskar Lafontaine,

presidente della Spd e a lungo rivale interno del candidato cancelliere, il quale accorperebbe nelle proprie mani un superministero dell'Economia che ne farebbe, di fatto, il numero due del governo. Agli Esteri andrebbe l'attuale presidente del gruppo al Bundestag Rudolf Scharping, che tentò (invano) di battere Kohl nel '94. Agli Interni una sorpresa: Otto

QUESTI I MINISTRI SPD DELL'EVENTUALE GOVERNO SCHRÖDER

- **ECONOMIA** (si tratterebbe di un superministero, che accorperebbe gli attuali dicasteri dell'Economia, dello Sviluppo e delle Finanze federali): **Oskar LAFONTAINE**
- **ESTERI E POLITICA DELLA SICUREZZA**: **Rudolf SCHARPING**
- **INTERNI**: **Otto SCHILY**
- **GIUSTIZIA**: **Herta DAUBLER-GMELIN**
- **SVILUPPO DELL'EST**: **Rolf SCHWANITZ**
- **CONDIZIONE FEMMINILE E GIOVANILE**: **Christine BERGMANN**
- **ISTRUZIONE E RICERCA**: **Edelgard BULMAHN**
- **LAVORO**: **Walter RIESTER**
- **COORDINATORE DELLA CANCELLERIA**: **Franz MÜNTEFERING**

Schily, approdato alla socialdemocrazia dalle file dei Verdi e, in tempi lontani, avvocato difensore dei terroristi della Raf. Il nome di Schily, che pure sostiene attualmente posizioni abbastanza moderate, solleva certamente obiezioni tra i più conservatori. Gli altri ministri Spd sarebbero quelli al lavoro (il vicepresidente della Ig-Metall Walter Riestler), alla Condizione femminile e giovanile (Christine Bergmann), allo Sviluppo dell'Est (Rolf Schwanzitz), all'Istruzione (Edelgard Bulmahn), alla Giustizia (Herta Daubler-Gmelin), alla Cancelleria (Franz Müntefering).

Incidenti tra palestinesi e oltranzisti ebrei

La sfida dei coloni Spuntano case a Gerusalemme est

GERUSALEMME. Impennata della tensione, ieri, a Gerusalemme, dove si sono avuti violenti scontri fra dimostranti palestinesi e polizia. I disordini sono stati provocati dall'iniziativa di un gruppo di oltranzisti religiosi ebrei, che hanno costruito alcune abitazioni provvisorie nel tentativo di creare un nuovo insediamento all'interno delle mura della Città Vecchia, nel cuore del quartiere arabo.

Nella notte i militanti del gruppo ultrasonista Ateret HaCohanim avevano eretto sette casupole in latta, collegandole con l'acqua corrente e con la rete elettrica, in un lotto di terreno di cui rivendicano la proprietà nei pressi della Porta di Erode. In seguito, hanno fatto sapere, le avrebbero sostituite con vere e proprie edifici.

La notizia, che aveva tutta l'aria di una provocazione (il sindaco della città, in serata, ha infine ordinato di sospendere qualsiasi costruzione), ha messo in subbuglio il quartiere arabo. E quando il fatto è venuto a conoscenza del Consiglio legislativo palestinese, che era riunito a Ramallah, la seduta è stata interrotta e un gruppo di deputati insieme con il presidente dell'Assemblea, Ahmed Qureia, sono partiti per Gerusalemme.

Sul posto si era intanto riunita una folla tumultuante. La polizia di frontiera israeliana ha caricato con i manganelli nel vano tentativo di fermare il passo dei dimostranti, che tentavano di demolire

le costruzioni provvisorie e che sono riusciti a buttare giù una delle casupole. Tra i presenti anche il ministro palestinese dell'Agricoltura Abdel Jawad Saleh, che è stato bistrattato dalla polizia e trascinato a forza giù da un piano di scale, mentre sanguinava da una ferita al gomito. Il ministro israeliano stamattina aveva ordinato la sospensione di ogni lavoro di costruzione sul sito contestato, accogliendo la richiesta della Sovrintendenza alle Antichità, secondo la quale i lavori danneggiavano le mura antiche che circondano la Città Vecchia. Ma il gruppo oltranzista aveva ignorato l'ordinanza.

In precedenza aveva protestato contro l'azione degli ultrasonisti anche un gruppo di una ventina di giovani pacifisti israeliani, che mentre cercavano di impedire la costruzione delle casupole, sono stati allontanati dalla polizia. Ad alimentare la rabbia dei palestinesi ha contribuito anche il fatto che ieri la polizia israeliana aveva sfrattato una donna palestinese con il figlio dalla loro abitazione nel quartiere musulmano, per fare posto a coloni ebrei che sostengono di avere acquistato l'immobile.

Faisal Hussein, rappresentante dell'Autorità autonoma palestinese a Gerusalemme, ha ammonito contro i rischi di reazioni violente all'attivismo degli ultrasonisti nella Gerusalemme araba. Ha parlato di «terrorismo» contro gli accordi di pace israelo-palestinesi di Oslo, ma ha detto che la resistenza palestinese sarà passiva, anche se ha avvertito del pericolo di un «surriscaldamento» dell'atmosfera che potrebbe portare a «un bagno di sangue».

E mentre a Gerusalemme la tensione saliva e più volte rischiava la degenerazione, Yasser Arafat, al Cairo per un incontro sul 50esimo anniversario della fondazione dello Stato di Israele (*al naqba*, «la catastrofe», per i palestinesi), ha chiesto un vertice arabo per far fronte «all'arroganza di Israele». L'anziano presidente dell'Autorità nazionale palestinese ha dovuto prender atto che il processo di pace è finito «in un pericoloso vicolo cieco». «In tali rischiose circostanze per la nazione araba e il processo di pace, è spinto dalla mia responsabilità nazionale e panaraba - ha detto Arafat - chiedo qui ed ora un urgente vertice arabo per difendere i nostri diritti ed i nostri interessi». Il summit, secondo Arafat, non dovrebbe servire solo a rispondere all'intransigenza israeliana, ma anche «al doppio metro nella gestione delle risoluzioni internazionali».

Una proposta discussa da Arafat con re Fahd dell'Arabia Saudita, e ieri sottoposta anche a re Hassan del Marocco.

L'isolotto dove sbarcavano gli immigrati apparirà al New Jersey

New York perde Ellis Island il cancello del Nuovo Mondo

La Corte suprema ha riconosciuto i diritti del vicino Stato sul lembo di terra. Sconfitta la Grande Mela, che lo considerava parte del suo patrimonio storico.

NEW YORK. La Corte Suprema ha sferrato un duro colpo all'orgoglio smisurato di New York: le ha tolto Ellis Island, l'isolotto dove sbarcavano gli immigrati, per restituire la maggior parte della superficie - 22 acri e mezzo su 27 e mezzo - al New Jersey, lo stato che tutti gli americani amano ridicolizzare. Per i newyorkesi è l'ennesima conferma che il New Jersey sta diventando un insaziabile pirata dei tesori più preziosi. Qualche settimana fa voleva incamerare perfino la Borsa, e la continua minaccia di prendersi la squadra di baseball degli Yankees, dopo quelle di football dei Giants e degli Jets, non fa domine la notte il sindaco Rudy Giuliani. Dieci anni fa il New Jersey tentò di conquistare Liberty Island, la sede della famosa Statua della Libertà, ma la Corte Suprema bocciò la richiesta.

Ci mancava solo Ellis Island, il cancello d'entrata in America per circa

17 milioni di immigrati, dal 1892 al 1954. Come ha scritto il giudice Stephen Breyer, che pure ha votato con la maggioranza della Corte, «quasi tutti noi abbiamo genitori o nonni che sono sbarcati a Ellis Island, New York»: peccato, sembra suggerire, che i documenti hanno dimostrato il contrario.

E già, i documenti. C'è un trattato firmato dai due stati nel 1834, prima ancora della guerra civile, quando Ellis Island era un fazzoletto di terra emersa dalle acque della baia di New York. Al New Jersey fu assegnato il suolo sott'acqua, a New York 3 acri all'asciutto. Ma anni e anni di intervento sul territorio, con migliaia di tonnellate di detriti buttate nella baia, hanno allargato quell'isoletta originaria alle dimensioni attuali.

Quando a New York negli anni 80 è rinato l'interesse storico-nostalgico per la grande immigrazione del seco-

lo scorso, l'edificio di mattoni rossi che marca l'isola nella laguna newyorkese è stato rimesso a nuovo. Migliaia di turisti vanno a visitarlo giornalmente. Si tratta di un tour commovente, dove è facile immaginare i propri antenati (il 40% degli americani può rintracciare le proprie radici sull'isola) all'arrivo negli Stati Uniti dopo faticosi viaggi oltre oceano. Il museo ospitato dal grande padiglione dell'immigrazione da ordine e compostezza ai locali dove si svolgeva il dramma dell'accettazione: i malati erano marcati con il gesso bianco e poi separati dai famigliari sani per la deportazione o la quarantena, la maggior parte degli immigrati veniva provvista di documenti spesso con nomi nuovi, e tutti attorno risuonava una babele di lingue. Alla fine del lungo e spesso umiliante processo, i fortunati ottenevano l'ambitissimo ingresso a Manhattan.



Ellis Island, la porta dell'America per i vecchi emigranti Reuters

La battaglia legale tra New York e New Jersey per la giurisdizione sull'isola, iniziata nel 1993 e approdata l'anno scorso al parere vincente di una commissione indipendente, si è conclusa ieri con l'opinione della Corte Suprema, alla quale si sono opposti solo 3 voti su 9. I giudici Paul Stevens, Antonin Scalia e Clarence Thomas si sono schierati con New York, sostenendo che se per 60 anni l'isola ne è stata parte, lo deve restare anche per il futuro. È vero che lo stato guadagnò qualche milione di dollari

in tasse quando inaugurò il museo, nel 1985, ma oggi come oggi la posta economica in gioco è molto modesta.

La questione è solo di principio, e di orgoglio municipalistico. Più che per il governatore di New York George Pataki, è uno scacco matto per Rudolph Giuliani, che tiene alla bandiera del suo comune come il centro cosmopolita più vitale d'America, proprio grazie agli immigrati.

Anna Di Lello

La Cia: Pakistan pronto al test nucleare

NEW YORK. Il Pakistan ha completato tutti gli stadi di preparazione che precedono lo svolgersi di un test nucleare. Lo ha annunciato nella serata di ieri un flash della Cnn americana, riferendo che il Pentagono ha appreso la notizia con grande apprensione. Secondo l'emittente statunitense, la Cia non è in grado di sapere se i pakistani andranno fino in fondo con il test, oppure se si fermeranno ai preparativi. Il fatto è che dopo questi non rimane che l'esplosione. Intanto, ha detto la Cnn, si sono intensificati i contatti fra l'amministrazione americana e quella pakistana per bloccare l'esperimento nucleare del paese asiatico.

Londra: Akihito contestato dai reduci

LONDRA. Nel 1957 la «Colonel Bogy March», la marcia che accompagnava le scene del celebre kolossal di David Lean «Il ponte sul fiume Kwai», era fischiettata da mezzo mondo. Ieri, centinaia di persone, l'hanno intonato di nuovo per accompagnare il lento incedere del cocchio reale con la regina Elisabetta II e l'imperatore del Giappone.

Ad oltre cinquant'anni di distanza, il ricordo delle sofferenze subite durante la Seconda guerra mondiale è ancora vivo. Lo hanno dimostrato i reduci dei campi di internamento giapponesi, con le medaglie al valore appuntate sul petto, che dato le spalle in segno di cortesia all'imperatore Akihito e alla regina Elisabetta II, diretti a Buckingham Palace. Gli ex internati militari e civili, rimproverano all'imperatore di non aver fatto abbastanza per spingere il governo di Tokyo a porgere le scuse ufficiali e un tangibile risarcimento per il terribile trattamento a loro inflitto nei campi di detenzione.

Morirono 12 persone. Il fondatore subirà un processo separato

Attentato con il gas nervino a Tokyo Ergastolo per il medico della setta

TOKYO. Ikuo Hayashi, uno dei dirigenti della setta che tre anni fa utilizzò il gas nervino per un micidiale attentato nel cuore della capitale giapponese, è stato condannato all'ergastolo. Intrappolato nella metropolitana morirono 12 persone e i feriti furono migliaia. Fu Hayashi, 51 anni, medico cardiologo, a guidare il gruppo di 15 seguaci di Aum Shimi Kyo, la setta della «Verità Suprema», nell'azione che aveva lo scopo di seminare il panico nel paese, e faceva parte di una strategia più vasta che aveva come obiettivo la conquista del potere.

L'ex medico ha evitato la pena di morte perché ha collaborato con la polizia: grazie alla sua confessione, gli inquirenti hanno potuto individuare i vertici della setta, in particolare il fondatore e leader, Shoko Asahara, che subirà un processo a parte. L'attacco alla metropolitana del 20 marzo 1995 fu portato contemporaneamente, in un'ora di punta, a cinque linee e stazioni della metropolitana nel centro di Tokyo: i terro-

risti si mescolarono ai passeggeri portando il gas in sacche di plastica sigillate che al momento convenuto forarono con punte di ombrelli preventivamente affilate. L'effetto fu micidiale: la gente crollava al suolo con il sangue che colava dalla bocca e dal naso. Alcuni hanno subito danni permanenti e molti accusano ancora gravi emicranie, astenia e fobie varie. Hayashi, che dirigeva l'ospedale creato dalla setta per i suoi seguaci, che erano più di 10.000, è stato riconosciuto colpevole di altri cinque reati: sequestro e uccisione di un notaio che si batteva per impedire alla sorella, irretita dalla setta, di consegnare il suo patrimonio ad Asahara; produzione di allucinogeni e impiego dell'elettroshock e di farmaci sulle persone per renderle succubi della volontà del leader. L'attentato chimico a Tokyo non fu il primo, la setta della «Verità Suprema» ne aveva compiuti altri nove con sostanze batteriologiche, ma i microbi impiegati non furono abbastanza virulenti per uccidere o

far ammalare le vittime designate. Gli attacchi precedenti, compiuti spruzzando a volte il microbo del botulismo, oltre quello dell'antrace, dai tetti degli edifici o da un convoglio di camion in cammino per la strada, furono diretti contro il Parlamento, il Palazzo imperiale e le basi americane di Yokosuka e Yokohama. Secondo il New York Times, nello sforzo di ampliare il loro arsenale batteriologico, membri della setta si recarono persino nello Zaire, dove cercarono di ottenere il virus Ebola.

Nel mondo esistono oltre 1.500 banche di microbi costituite per fini medici e umanitari, sostengono gli esperti citati dal quotidiano, che esortano a controlli più stretti sull'accesso alle sostanze biologiche usate dai gruppi terroristici. Infine, sembra che il guru della setta sia una delle poche vittime colpite dall'«effetto boomerang» della guerra biologica: soffrirebbe da una malattia debilitante causata da un microbo proveniente dall'Australia.

Il documento consegnato a Prodi

Pronto il rapporto Gallo sulle torture ai somali

ROMA. Il presidente della commissione governativa per i fatti di Somalia, Ettore Gallo, ha consegnato ieri pomeriggio al presidente del Consiglio, Romano Prodi, e al ministro della Difesa, Andrea Riccio, la relazione conclusiva sui fatti denunciati in Somalia un anno fa. Relazione subito trasmessa alle Camere e questa mattina messa a disposizione della stampa. Nella relazione non si trovano - secondo quanto si è potuto apprendere ieri - conferme sulle gravi accuse formulate dall'ex paracadutista della Folgore, maresciallo Francesco Aloi. Ma, sempre secondo le indiscrezioni raccolte, la commissione avrebbe trovato «motivi di censura» per i generali Bruno Loi e Carmine Fiore che, in periodi diversi, hanno comandato il contingente italiano in Somalia. Ai due generali, ma soprattutto a Fiore (per lui sarebbero state comunemente raccolte prove di sue «precise disposizioni») verrebbe «rimproverato» di non aver curato in «misura adeguata» gli aspetti connessi al corretto comportamento di alcuni elementi

del contingente italiano nei confronti della popolazione somala. Sempre secondo quanto si è appreso, la commissione (che è al suo secondo esame della questione-Somalia) avrebbe riesaminato tutti i casi più importanti di violenza denunciati, attraverso il contributo di nuove testimonianze, anche di partesomala.

«La Somalia: l'Ustica dell'Ulivo» è lo slogan del grandestriscione tenuto dagli obiettori non violenti e da alcuni somali che ieri pomeriggio campeggiavano davanti a Palazzo Chigi, proprio nel momento in cui Ettore Gallo andava da Prodi. Tra i somali manifestanti, era presente anche Aden Abukar Ali, l'uomo fotografato con gli elettrodi applicati ai genitali dal maresciallo Erocole nel campo di Joar. «Sono venuto in Italia - ha detto - perché volevo giustizia. Ma non è successo nulla. Aspetto ancora il risultato dell'inchiesta. Intanto mi sono sentito abbandonato. Ora vivo ospite a casa di amici somali che mi mantengono. Ma me ne andrò solo quando sarà stata trovata la verità».

Baby-prostitute a Sarajevo Parte l'inchiesta

ROMA. Parte l'inchiesta della Sfor sul presunto racket di baby-prostitute a cui avrebbero partecipato militari italiani a Sarajevo. Il comandante della forza multinazionale di pace in Bosnia, Erik Shinzeki, ha dato ieri mattina mandato al generale francese Pierre Lang di avviare l'indagine «per fare piena ed immediata luce» sulle accuse, peraltro già smentite sia dall'Italia che dalla Spagna. Della commissione dovrebbero far parte militari spagnoli, francesi ed italiani. Inizialmente Shinzeki voleva affidare l'inchiesta al sottocapo operativo dello Sfor, il generale italiano Sturchio il quale ha preferito lasciare l'incarico al collega francese.